

Metodologie dell'interpretazione a.a. 22-23

Seconda lezione

Sintesi dell'introduzione

- *Paradigmi della guerra come metacategoria della filosofia: 1. l'epos della guerra; 2. La guerra come forza; 3. La guerra come genealogia.*
- *Due questioni essenziali che ci orienteranno: 1. è l'uno o la pluralità a fondare concettualmente la guerra? 2. La guerra è un destino e in quanto tale appartiene alla dimensione cosmologica più che umana?*
- *Quattro tesi:*
 - I. La guerra è un fatto ontologico.*
 - II. La guerra è un fatto politico.*
 - III. La guerra è un fatto psichico antropologico.*
 - IV. La guerra è un fatto tecnologico.*

Della guerra e della forza

«[I] tale è la natura della forza. Il potere che essa possiede di trasformare gli uomini in cose è duplice e si esercita in due versanti: pietrifica in modo diverso, ma ugualmente, gli animi di coloro che la subiscono e di coloro che la usano. Questa capacità raggiunge il culmine sul campo di battaglia, a partire dal momento in cui questa si avvia verso la conclusione. [II] Le battaglie non si decidono fra uomini che fanno calcoli, progetti, prendono una risoluzione e la eseguono, ma fra uomini spogliati di tali facoltà, trasformati, caduti o al livello della materia inerte che non è che passività, o delle forze cieche che non sono che slancio. [III] Ecco il segreto ultimo della guerra e l'Iliade lo esprime con i suoi paragoni, dove i guerrieri appaiono simili all'incendio, all'inondazione, al vento, alle bestie feroci a qualsiasi causa cieca di disastro, quanto ad animali impauriti, alberi, acqua, sabbia e a tutto ciò che è squassato dalla violenza delle cose esterne» (Weil 32).

La violenza dell'indeterminato

«[I]. La concezione polemica, dualistica, gnostica, manichea, marcionita sta nell'ovulo del mondo. Cosmogonie, saghe e miti, e le loro ripercussioni attenuate anche in forma esasperate o elementari di cristianesimo sono a conoscenza di tutti. [II]. C'è anche una ragione psicologica in tutto ciò: fa sempre molto bene l'aver individuato un nemico con il suo limite di proibizione che determina lo spazio: dà sicurezza all'azione, la quale invece è tremenda e dà il capogiro quando si trova a decidere dentro uno spazio inarginato di scelte. La caduta dell'ultimo legame dà solo l'apparenza della sconfinata libertà, in realtà la blocca perché senza una rete di protezione e il realismo della condizione l'uomo non muove un piede. Nella mancanza di determinazioni coscienti si sviluppa tutta la violenza dell'indeterminato inconscio e si ha paura di mettere un piede fuori casa. III. Tutte queste considerazioni stanno a dire il bisogno che ha l'azione umana di un riferimento reale e ideale, senza di cui il fascio inarginato delle possibilità risulta una forma impossibile. Un passo avanti (e torniamo al tema della polemicità radicale) può essere compiuto nel rilevare lo slancio che viene conferito all'azione quando sorge nel suo orizzonte il nemico, l'avversario, il diavolo: vincere questo avversario dà sapore alla vita...» (Italo Mancini 122).